

BORBONICI, PATRIOTI E CRIMINALI
L'altra storia del Risorgimento
Enzo Ciconte

Salerno Editrice, 2016

Enzo Ciconte, già membro della Commissione Parlamentare Antimafia da deputato del Pci, impegno mantenuto anche successivamente alla sua esperienza parlamentare in qualità di consulente; autore di numerose pubblicazioni sulla criminalità organizzata, con questo pamphlet accende un focus specifico sulla presenza attiva nella vita pubblica di mafia, camorra e 'ndrangheta nella transizione dall'epoca borbonica allo Stato unitario. All'alba della costituzione del Regno d'Italia, è la tesi dello storico, si consolidavano, nelle strutture portanti dello Stato e in una parte rilevante della classe dirigente i contatti con quei soggetti che lo storico chiama *hominis novi*: mafiosi, camorristi e 'ndranghetisti. Il saggio, agile e

ricco di riferimenti, parte da un esame della criminalità nel Mezzogiorno d'Italia dalla fine del '700 quando la violenza criminale è agita da grandi proprietari per difendere i possedimenti (spesso usurpati al demanio), dalla piccola borghesia come strumento di ascesa sociale e dai poveri come unica alternativa alla miseria; per giungere ai giorni dell'unità d'Italia, passando per la rivoluzione del '48 dove più evidenti appaiono i tentativi della criminalità di ritagliarsi un ruolo a livello politico e, quindi, a livello di gestione del potere. Un ruolo avulso dalle idee politiche in contesa, delle quali la camorra solo occasionalmente si fa paladina e solo per esclusivo tornaconto; ruolo, invece, che assume una forma di pendolarismo tra le fazioni in conflitto e che si sviluppa limitandosi «a scegliere con chi – precisa Ciconte – volta a volta, avere rapporti, fare accordi, stringere relazioni o alleanze». Una pervasione dei gangli vitali del potere che si consoliderà fino ad

essere, la criminalità organizzata, un attore di assoluto rilievo durante i giorni dell'epopea dei Mille e in quelli, immediatamente successivi, della creazione del nuovo Stato unitario. Quest'ultimo aspetto è dall'autore trattato in maniera specifica con una serie di riferimenti storiografici davvero notevole, a partire dall'analisi dell'ossatura del piccolo esercito garibaldino nel quale insisteva una nutrita schiera di picciotti senza la quale «i Mille avrebbero percorso pochi passi sulle terre siciliane». Con l'arrivo di Garibaldi a Napoli, Ciconte tenta di ricostruire il groviglio nel quale ancora si dibatte la storiografia ufficiale, per esempio sul ruolo del ministro borbonico Liborio Romano che, oggi accreditato del non lodevole titolo di essere stato il primo trasformista politico italiano, impiega il fior fiore della camorra nelle attività di polizia che fa svolgere, «in contemporanea», al servizio del governo legittimo ma anche dei nuovi occupanti piemontesi. Pillole di storia, insomma, difficilmente reperibili sugli oleografici libri di storia italiani.

ENZO DI BRANGO

